

# LA BUROCRAZIA CHE UCCIDE | REGIONE

Dopo lo sfogo dell'ex commerciante di Cagliari che ha perso tutto nell'alluvione del 2002

## «Troppi imprenditori disperati»

La Confesercenti: la storia di Murgia non è un caso isolato

**BANCHE E FISCO. MA UN'AZIENDA COLPITA DA UNA CALAMITÀ DEVE FARE I CONTI PURE CON L'OTTUSITÀ DELLA BUROCRAZIA. CHE, PER ESEMPIO, FINISCE PER BLOCCARE PERSINO GLI AIUTI.**

► «Come lui ce ne sono tanti, cosa crede?». Roberto Bolognese alza il velo su un mondo che conosce bene. «Tanti vinti dalla disperazione. E che, tra le banche che non ti considerano più solvibile e lo Stato che ti perseguita, finiscono per non poterne più». Il presidente della Confesercenti di Cagliari sa di cosa parla. Non solo per via degli impegni d'ufficio, ma anche perché fino a qualche tempo fa era commerciante nel settore abbigliamento («ho chiuso l'attività»), collega e cliente di Salvatore Murgia, 58 anni, cagliaritano, ex titolare della Gross Moda srl, piccolo impero del prêt à porter travolto prima dalla melma dell'alluvione (Pirri, 9 ottobre 2002) e infine inghiottito nel tritacuto del fallimento. Nel mezzo, una storia già sentita: le banche che chiedono indietro i fidi e le carte di credito; il Fisco che invia cartelle su cartelle.

**LA SFIDA.** «La mattina mi alzo con un solo pensiero: rubare soldi allo Stato», ha dichiarato sul giornale Sal-



vatore Murgia che oggi, nullatenente, si arrangia lavorando in nero. «Non pago più le tasse. Lo faccio per ripicca. Perché questo è uno Stato che se ti vede in difficoltà ti schiaccia e ti annulla. Non dico di aver avuto l'aureola prima che cominciassero i miei guai, ma erano problemi comuni a tutti i commercianti». Oggi Equitalia gli chiede 2 milioni di euro e la Procura della Re-

pubblica lo accusa di bancarotta fraudolenta e falso in bilancio. Gli sta chiedendo conto dei registri contabili dell'azienda fallita, carte precedenti al giorno dell'alluvione. «Ma tutti i documenti custoditi negli uffici del mio magazzino di Pirri, così come tutta la merce, sono finiti al macero. Ho la copia dei verbali di distruzione». E ora la sfida a viso aperto. «Sono un delinquente, ma solo per

ripicca».

**EVASORI.** Tanti come lui, avverte il presidente provinciale della Confesercenti. «Certo la crisi, i cinesi che occupano tutta la filiera: non si può non tenerne conto se dobbiamo raccontare le difficoltà del settore. Ma questa - dice - è un'altra storia. La storia di un'azienda florida devastata da un'alluvione e maltrattata dalle banche e dallo Stato». Scusi presiden-

### LA VENDETTA

Un operaio al lavoro in un'azienda. Nei giorni scorsi Salvatore Murgia, 58 anni, cagliaritano, ex titolare della Gross Moda srl, oggi fallito e sommerso dai debiti, ha raccontato di lavorare in nero per ripicca nei confronti dello Stato che lo ha stritolato quando si è trovato in difficoltà

te, non è che tra tanti disperati molti di più sono solo evasori fiscali? «C'è un'evasione da sopravvivenza. Un imprenditore in difficoltà che dichiara il proprio debito, che fra tante spese non ce la fa a pagare anche le tasse, come si può definirlo un evasore? È la politica che deve lavorare su questo, è necessario rivedere il meccanismo degli interessi moratori e della sanzione, altrimenti qui si continua a uccidere le imprese».

**AIUTI NEGATI.** Di sicuro, le imprese rischiano la morte per infarto in caso di alluvione e simili accidenti. Perché se aspettano gli aiuti promessi sotto i riflettori da ministri e presidenti di Regione affranti - stanno fresche. «Nell'alluvione del novembre scorso - ricorda Roberto Bornioli, presidente di Confindustria Sardegna Centrale - tante aziende hanno subito danni pesantissimi e, a distanza di nove mesi, c'è da rilevare che se l'intervento pubblico ancora non si è visto, è stato invece fortissimo il movimento della solidarietà». Venerdì scorso, a Nuoro, l'associazione ha premiato («un riconoscimento al coraggio») Lisa Meles, titolare della 3C Prefabbricati di Orosei, vedova di Pasqualino Contu, l'imprenditore morto suicida dopo il disastro causato dal nubifragio. Nessun aiuto pubblico, però

le banche una mano ce l'hanno data, ha detto lei. Bornioli lo riconosce: «È raro sentire un ringraziamento per le banche».

### MALEDETTA BUROCRAZIA.

Barbara Bulloni, ad esempio, confida che «sì, a noi un prestito la banca ce l'ha dato e molto velocemente. Però con tutte le garanzie e con interessi dell'11,5 per cento». Lei è una dei titolari del panificio Bulloni, carasau con mercato internazionale, impresa che nell'alluvione di novembre ha subito danni per 323 mila euro. Racconta della solidarietà dei fornitori e degli indennizzi che ancora non si sono visti. E rivela il paradosso degli aiuti. «Come quei fondi che ci doveva dare la Camera di commercio. Qualche migliaio di euro per ogni azienda. Ma per avere i soldi bisogna presentare una montagna di documenti, compreso il Dure (regolarità nel versamento dei contributi) che ora è mensile. Ma come facciamo noi, con tanti danni subiti e che abbiamo dovuto bloccare la produzione per molte settimane, a fornire tutte quelle carte?».

«Purtroppo non dipende da noi, siamo vincolati da leggi nazionali». Agostino Cicalò, presidente della Camera di Commercio di Nuoro e di Confcommercio Sardegna, allarga le braccia. «Ci sono 800 mila euro che UnionCamere vuole assegnare alle aziende colpite. Abbiamo aperto il bando per la concessione dei contributi. Ma è ancora tutto fermo. Il problema? Il muro di gomma, il patto tra cittadini e Stato che non funziona».

**Piera Serusi**

RIPRODUZIONE RISERVATA